

Camaldoli

Accogliendo con il cuore

di d. FRANCO MOSCONI, Priore dell'Eremo

Negli eremi, piccoli « Ashram » occidentali, Cristo resta l'unico Maestro

Dentro la tradizione benedettina, Camaldoli è certamente una delle realtà monastiche più attente al rinnovamento anche della preghiera. Dal 1980, l'anziano p. Griffiths è passato a questa Congregazione, perché l'ha giudicata la più in sintonia con lo spirito dell'« Ashram » nel quale vive. Da anni, poi, a Camaldoli trova accoglienza piena anche un pastore protestante.

Fame e sete di preghiera

Mai, come in questi ultimi anni, si è avvertita, soprattutto da parte dei giovani, fame e sete di preghiera. Nei nostri tempi, le pratiche di preghiera si sono in parte rilassate, è vero; ma il desiderio di pregare non è mai stato così grande. Spesso si traduce in ricerca di ciò che è esotico; molti giovani non riescono a trovare risposte nell'ambito cristiano parrocchiale, e allora partono; li si riconosce facilmente sulle strade: si va a Taizé, si va persino all'Athos, talvolta si va verso l'Estremo Oriente. Sono ormai migliaia i giovani occidentali che soggiornano in Ashram indù, per esservi iniziati, sotto la direzione attenta di un Guru, alla tecnica della contemplazione. E molti giovani arrivano anche a Camaldoli.

Camaldoli, con la sua caratteristica di eremo e di monastero, permane una delle realtà più vive del monachesimo italiano e, in entrambi gli ambienti, si svolge un servizio di accoglienza differenziato. L'ospitalità è aperta a tutti i fratelli che la richiedono, siano essi credenti o no; a tutti è data la possibilità di un'esperienza di silenzio prolungato, di preghiera, di confronto con la Parola e con la comunità, per una verifica della propria vita.

Come si prega

Sull'argomento vorrei fare una premessa molto seria, perché è la chiave di lettura e, per me, anche la chiave della preghiera. Quando si parla di preghiera, devono essere distinte due cose fondamentali: c'è qualcosa che è essenziale, irrinunciabile, senza il quale non si può parlare di preghiera cristiana; e c'è poi una realtà più marginale, che diventa una «modalità»: modi e atteggiamenti, che possono essere molto diversi e che corrispondono a situazioni e a persone. Quando si fa il discorso sulla preghiera, in genere, vengono molto ben distinti i due campi. Non qualsiasi discorso è preghiera.

Quando si parla di preghiera, chi ci insegna a pregare non sono metodi né persone: è Cristo. È Lui la norma della preghiera, è Lui il senso del come si abbia a dialogare con Dio; non altre persone ce lo insegnano. Ciò deve essere chiaro; bisogna dirlo con forza, a dispetto di ogni metodologia, di ogni tentativo, di ogni realtà. E questo fatto ci mette tutti quanti in ascolto: non c'è nessuno che sia l'esperto della preghiera, neanche i più grandi mistici; c'è un solo maestro: Cristo Signore. È Lui l'unico esperto, Lui la norma assoluta, definitiva, radicale di una esperienza. In questo senso, è importante



aiutare a riscoprire Cristo, aderire a Lui; è questione di scelta. Si può anche non accettare, e allora possono sorgere diversi problemi.

Riscoprire Cristo

La prima tappa per riscoprire Cristo è la riscoperta del significato della lettura della Parola di Dio nella comunità. È necessario riscoprire questo senso, perché la lettura fatta assieme è tutta finalizzata alla scoperta di Gesù. «Riscoperta», perché è comunitaria, fatta assieme e sotto la guida di una comunità; lettura non chiusa nelle mie piccole visuali. La posso confrontare con tutte le scoperte dei miei fratelli, i quali, messi assieme, mi danno un Cristo più globale, più armonioso, certamente più grande di quello che potrei scoprire da solo. Questa è una strada maestra, e non si può certamente abbandonarla.

Questa riscoperta di Cristo non è soltanto per guardarlo, poiché è attraverso l'ascolto della sua Parola che riscopro la mia identità. Ascoltiamo insieme per avere una idea più completa di Gesù, in modo da riascoltare la sua Parola in termini più efficaci, e per imparare a conoscere chi siamo noi. E tutto questo lo facciamo per imparare a vivere nella nostra storia, in modo da realizzare il suo disegno, il suo progetto di riforma dell'uomo.

La preghiera: frutto prezioso della Parola

Per noi, pregare è riempire Cristo di parole! E, se non è così, ci sentiamo dei frustrati. Se le parole non ci vengo-

no dentro a fiotti, ci sembra di non aver pregato. Il dinamismo che viviamo nell'incontro dialogico con una persona è analogo all'incontro dialogico con Cristo. Dobbiamo saper ascoltare in profondità; e allora il frutto di questo dialogo è l'incontro e la comunione.

Questa Parola, poi, è a lungo «ruminata» nel nostro cuore; essa ci ha purificati e ci siamo familiarizzati con lei; forse incominciamo anche a rassomigliarle. Ora essa può mettere radici e portarle a frutto. Ora anche in noi il Verbo, la Parola di Dio, può prendere carne. Fintanto che ci occupiamo della Parola di Dio nel nostro cuore, noi siamo ancora all'inizio, al preludio. Viene, però, il momento in cui trasmettiamo la Parola di Dio allo Spirito dentro di noi.

La preghiera nasce allora nel nostro cuore. E così, solo allora, la Parola di Dio diventa nostra. Abbiamo trovato la nostra più profonda e vera identità, e la realizziamo. Il nome di Gesù è divenuto anche il nostro nome. Con Gesù, ad una sola voce, possiamo

chiamare Dio: «Abbà, Padre!».

La preghiera nasce dall'abbondanza del cuore, che, riempito fino all'orlo, trabocca d'amore e di lode. Così la preghiera è il frutto più maturo della Parola; ce ne siamo appropriati in modo così completo, che ora, radicata nel nostro corpo e nella nostra psiche profondamente, è diventata la nostra risposta all'amore del Padre. Non siamo più nemmeno noi che preghiamo, è la preghiera stessa che prega in noi: la vita divina del Cristo risorto mormora dolcemente nel nostro cuore.

Naturalmente, tutto quanto detto sopra non vuole essere lo specifico della preghiera monastica; è semplicemente la preghiera del cristiano. La comunità di Camaldoli cerca di essere di aiuto a tutti quei fratelli che, nel corso dell'anno, accoglie in essa. In questo senso, una permanenza a Camaldoli può diventare anche una iniziazione alla preghiera, senza presunzioni, ma offrendo con semplicità quello che anche la comunità tenta ogni giorno di vivere.

per tappe, prima sul piano teorico e poi sul piano pratico. In teoria, cerco di far comprendere cosa sia l'orazione per Santa Teresa: «un intimo rapporto di amicizia, un frequente trattenimento da solo a solo con Colui da cui sappiamo essere amati» (Vita 8, 5). Analizziamo vari testi, come quello in cui afferma che «l'orazione non sta nel molto pensare, ma nel molto amare» (Mansioni 4^o, I, 7). Cerco di far comprendere chi è Dio per Teresa e per colui che si pone su questa via dell'orazione. Si scopre, così, che Dio non solo è Amore, ma anche Amico e Sposo dell'anima. La via dell'orazione tende, allora, a portarmi a sperimentare la sponsalità del rapporto Dio-uomo, Cristo-anima. Secondo San Giovanni della Croce, «se l'uomo cerca Dio, tanto più il suo amato Signore cerca lui»: sono due innamorati che si cercano, per unirsi e fondersi in un amore trasformante.

È poi normale che tutto questo cammino si compia a tappe, e sempre in teoria insisto nel dire che l'orazione non è nulla di magico o di prefabbricato, non è una semplice metodologia, non è una semplice tecnica, anche se tutto questo può aiutare a pregare e a stare in atteggiamento orante. Non tralascio di prendere in esame, in modo elementare, sia la pratica yoga, sia quella della meditazione trascendentale, sia lo zazen, un metodo buddista di meditazione. A questo punto, ricordo che San Giovanni della Croce è un santo molto amato in India e in Oriente in genere, proprio perché la conoscenza mistica, l'esperienza mistica e la preghiera mistica in lui si incontrano molto bene.

Carmelitani

Proprio come innamorati

di p. CARLO CENCIO

La «scuola di orazione» secondo la tradizione teresiana: varie tappe per una meta indicibile

È sempre più frequente trovare ragazzi che affrontano le opere di s. Teresa d'Avila, la «dottoressa» della contemplazione; anche s. Giovanni della Croce è stato nuovamente riscoperto. Nel nostro tentativo di «rivisitare» la preghiera delle grandi scuole di spiritualità, abbiamo chiesto ai Carmelitani Scalzi, eredi oggi di quella tradizione, di parlarcene.

Ci ha scritto p. Carlo Cencio, che anima, a Bocca di Magra (La Spezia) nel Monastero «S. Croce» e al «Deserto» di Varazze, incontri di preghiera secondo quell'antica tradizione.

Un intimo rapporto di amicizia

Siamo Carmelitani scalzi e, secondo la lunga tradizione teresiana, preferiamo parlare non di «scuola di preghiera», ma piuttosto di «scuola di orazione», ed è sempre sottinteso l'aggettivo qualificativo «mentale», poiché, quando diciamo preghiera, usiamo

un termine più generico.

Quando guido una «scuola di orazione», inizio col precisare le varie distinzioni e divisioni della «preghiera» in relazione ai diversi punti di vista; poi tratto dell'orazione «mentale», secondo la scuola teresiana. A questo punto, il mio procedimento avviene



Una parte dell'antico monastero, dimora della comunità dei Padri Carmelitani Scalzi.